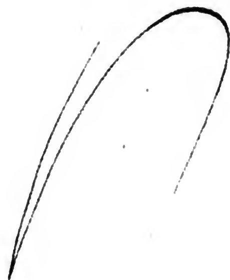
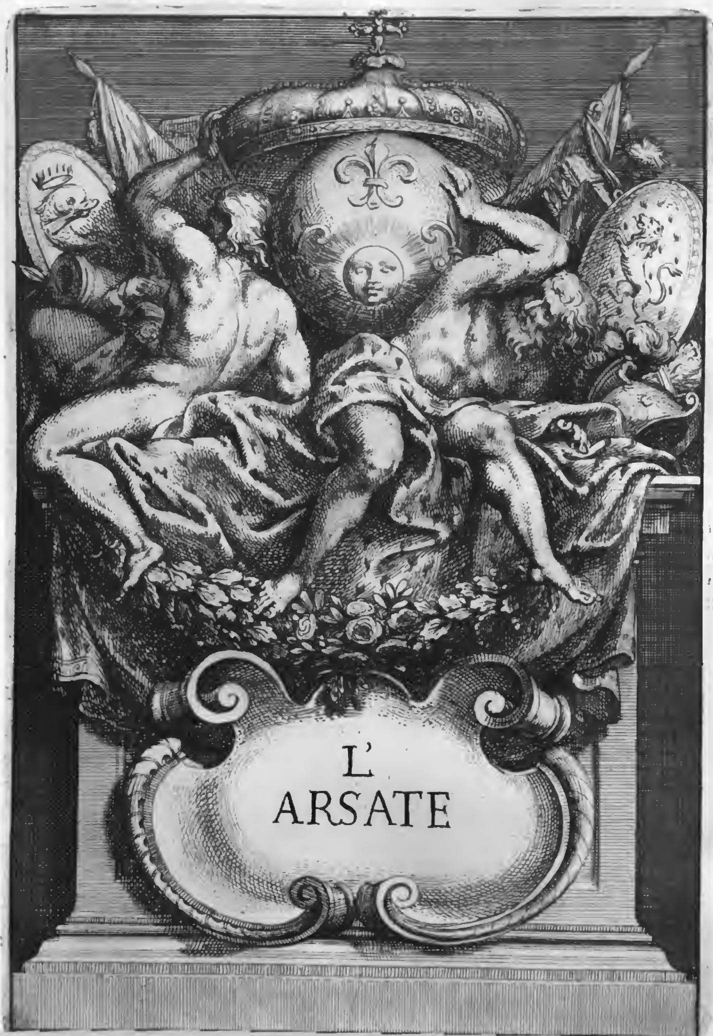
L'ARSATE DRAMMA PER MUSICA. DEDICATA ALL'INUITTA MAESTÀ...




BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
34
1 K
51
ROMA




L'
ARSATE



L'ARSATE

Dramma per Musica.

DEDICATA

ALL'INVITTA MAESTA' CRISTIANISSIMA

DI

LVIGI XIV.

Rappresentata nel Palazzo à Pasquino.

Per la Nascita del

SERENISSIMO DVCA

di

BORGOGNA

IN BRACCIANO,

M. DC. LXXXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

SIRE

FRA gemme luminoſe
In Trono di corallo, e d'adamanti
Regge l'vmido Regno il Dio de l'onde;
Da mille Diue algoſe
Da mille, e mille Semidei natanti
S'offron tributi in quelle vie profonde:
Là Fortuna diffonde
Le ricchezze del'Alba all'hor che piange
Là corre à tributar Pattolo, e Gange.

Del Tridentato Nume
Vanno il soglio à baciar l'acque superbe
Del Nilo adusto, e del gelato Eufrate;
Siasi pur grande vn fiume,
In Mar perder si deue, e gir fra l'erbe
Con pochi auanzi à singhiozzar l'estate:
Disperse, vmiliate
Perde in lui le gonfiezze, e l'Istro, e l'Hebro
E onusto di trofrei là cade il Tebro.

Mà non per questo à vile
Il Monarcha del mar si reca, all'hora
Ch'ossequiar da picciol rio si vede;
Se lago, ò fonte vmile
Con poche stille al suo Signor, che adora
Và serpendo à lambir la regia sede;
Il generoso piede
Non gli volge Nettunno, e il fonte, e il lago
Bacia il manto regale al par del Tago.

Oltre l'orbe del Sole
Preme nel ſeſto Ciel ſoglio, che ſplende
Laſtricato di Stelle il Dio Tonante,
Da lui l'etherea mole,
Fato, Sorte, Deſtin da lui dipende,
E ſi proſtra ogni Nume à le ſue piante;
Aſtro fiſſo ò vagante (ma,
Non muoue, non imprime vn raggio, vn'or-
Se non hà dal ſuo cenno, e legge, e norma.

Offre à gli arbitrij ſuoi
Ogni Grande, ogni Rè feretro, e cuna,
E in vn con l'oſtie gli conſacra i ſenſi;
Non ſan tentar gli heroi
Nè Regni della terra impreſa alcuna,
Nè arriſchiarſi del mare à i flutti immenſi,
Se pria con maſchi incenſi
Con vittime ſuenate à cento, à cento,
Non eſploràn da Gioue il dubbio euento.

Mà non per queſto è ingrato
Il Monarca del Cielo à vn peregrino;
Ch'offrir gli ſappia in olocauſto il core:
Se dal'Orto, ò dal Prato
Sà ſciegher vn Paſtor diuoto, e chino,
Per donarlo al gran Nume vn frutto, vn fiore,
Del Supplice Paſtore
Tuona Gioue à ſiniſtra e gli ſon cari
E frutti, e fior de l'Hecatombe al pari

O del Mar, de la Terra
Sourana Maeſtà, LVIGI, à cui
Offre il Soglio Nettunno, e Gioue il regno;
Non iſprezzar mentr'erra
Picciol riuo di Pindo, e a i lauri tui
Inneſta fior de miei gran voti in ſegno:
Forſe verrà più degno
Il plettro mio fra le tue Glorie; intanto
Su cetra vmil non iſdegnar s'io canto.

LO SCHIAVO ARSATE.

ARGOMENTO.



RSATE figlio di Lucimoro, e di Stagira regnanti in Egitto, ottenuta licenza di fare vn viaggio nell'Oriente, fù assalito da Masnadieri Arabi combattuto, e vinto, indi portato in dono come schiauo à Semira Regina di Cipro, & Ilprando suo Aio fratello di Tirinto Generale dell'armi d'Egitto restato mortalmente ferito fù doppo qualche giorno da Passaggieri portato nelle Campagne di Cipro, dou'egli volle restare in habito di Pastore sotto'l nome di Menfido piangendo non meno la sua disauentura, che la creduta morte del suo Prence Arsate. Intanto Lucimoro inteso l'assalto, e la creduta morte del figliolo (sendo di pochi mesi estinta Stagira la Consorte) s'infermò, e prima di morire fidò la Corona, & Eusiride sua vnica figlia di pochi anni alla fede di Osmondo suo germano, il quale ad istigatione di Lindaura sua Dama per coronare vn loro figlio illegitimo, fece assalire da alcuni Sicari l'Infanta, già di tre lustri, quando andaua per mare à diporto con Nibbio suo seruo, & allontanata dalle spiaggie d'Egitto prima d'vcciderla diede il picciol legno nelle Naui armate di Singere Rè della Siria, che andaua per souuertire il Regno di Cipro contro la Regina Semira, ad istanza di cui era stato fatto trucidare Orbante germano di detto Singere, onde vccisi li Sicari, e presa in Naue Eusiride s'innamorano, e si danno

ſcambieuolmente fede di ſpoſi. Soprafatti frattanto da tempeſta improuiſa rotta la naue Regia ſi ſeparano in mare, & Euſiride ſopra vn'aſſe traſportata alle ſpiaggie di Cipro, doue cangiati i Regij ſuoi panni con vn pouero habito virile di mendico paſſaggiere piangendo iui le ſue diſauenture da principio al Dramma &c.

L'Autore ſi proteſta, che le voci, Fato, Deſtino, Deità, e ſimili, ſono ſcherzi, e fantaſie di penna poetica, e non veri ſentimenti di cuore Cattolico.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiſsimo Patri Magiſtro Sacri Palatij Apoſtol.

I. de Angelis Archiep. Vrbin. Viceſg.



Imprimatur.
Fr. Ioſeph Clarionus Ord. Præd. Sacræ Theologiæ Profeſſor Reuerendiſs. Patris Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Apoſt. Pal. Magiſtri Socius.

PERSO-

PERSONAGGI.

Arſate figlio di Lucimoro Rè dell'Egitto ſotto nome di Liardo Generale dell' Armi di Cipro Amante di

Semira Regina di Cipro Innamorata prima di Liardo, e poi di

Euſiride ſorella di Arſate in habito da huomo ſotto nome di Lucillo, ſpoſa di

Singere Rè della Siria, che viene contro Semira, ſpoſo di Euſiride.

Tialto Generale di Singere.

Ilprando Aio di Arſate in habito da Paſtore ſotto nome di Menfido.

Tirinto Ambaſciatore d'Egitto fratello d'Ilprando.

Nibbio ſeruo d'Euſiride in Egitto, hora ſeruo di Liardo in Cipro; Eunuco.

Cleonida Nutrice di Semira.

Alippio Paggio di Corte.

La ſcena rappreſenta la Reggia di Cipro.

Primo Intermezzo, Battimento di Soldati di Singere con quelli di Semira

Secondo Intermezzo, Ballo di Nife, e di Paſtori

Comparſa di Liardo in Cipro

Comparſa di Singere di Soldati

Comparſa di Semira di Damigelle

Comparſa di Tirinto di Soldati.

MVTATIONI DI SCENE.

Lampi, Tuoni; Vn Fulmine apre il Tendale

Bosco orrido, e Mare tempestoso, e Legni infranti.

Carro di Pallade.

Leuata di Sole con illuminatione del Teatro.

Portici chiusi, e con veduta di mare.

Spiagge di Cipro con Armata Nauale su l'Ancore, e veduta della Città di Nicosia in distanza.

Campagne con Padiglioni attendati, Mare veduta della Città, e Campo di guerra in lontananza.

Mure di Nicosia battute, e brecce, e mare in distanza.

Bosco con Capanne di Pastori.

Bosco con Campagne aperte.

Bosco con ville in distanza.

Giardini Reali.

Carcere con serraglio di fiere in distanza.

PRincipia l'opera con Sinfonia orrida, con Lampi e Tuoni: vn Fulmine apre il Tendale, e si vede vn Bosco tenebroso con vn mare in tempesta, e legni infranti; doppo noui Lampi; e Tuoni; cade copiosa grandine, e cessata esce dall'Orizonte vn Carro tirato da due Aquile vna azurra, e l'altra bianca condotto d'Amore, sopra il quale siede Pallade, reggendo con la destra vn'asta, e con la sinistra lo scudo doue si vede l'impresa de tre gigli d'oro di Francia. Pallade con Amore cantano alludendo alle glorie di Sua Maestà Christianissima per la nascita del Serenissimo Duca di Borgogna ordinando la serenità dell'aria, e la tranquillità del Mare: s'illumina il Teatro, si vede nascere il Sole dall'Orizonte parte il Carro, e principia il Dramma.

PROLOGO

PALLADE, E AMORE

Pall. A *MOR sù questi lidi,*
Doue mi guidi Amor?
Ah che le vie, che segni
Van di Cipro à la reggia,
A Cipro ch'è riual d'Argo, e d'Atene.
Fermati non conuiene,
Che Pallade si vegga in questi regni
A la mia gloria infidi,
Nemici al mio valor.
Amor sù questi lidi
Doue mi guidi &c.

Am. *Nò nò Diua rauuisa,*
In sembianza di Cipro il Tebro amico;
Del tuo Retaggio antico.
Mira l'alte memorie, e in altra guisa
Riconosci il tuo soglio,
I Palladij trionfi, e'l Campidoglio.

Pall. *Generosi miei volanti,*
Voi che i rai nel Sol fissate,
Qui fermate i vanni erranti;
E tu qui ti posa Amore,
Fà veder del Tebro à i figli
D'aurei Gigli il bel folgore,
E trà fole armoniose,
Và innestando al mio crin Roueri, e Rose.

Qui di LVIGI il Grande
La Regia Prole un nuouo Raggio addita,
Triplicate ghirlande
Quiui la gloria à vagheggiar m'inuita,
E qui veggio del Sole oltre il costume
Vn' glorioso Gerion di Lume.
Mira ò Figlio e Nipote
D'vn Monarca, e d' vn Rè, Terzo Sostegno
Del Franco inclito Regno,
Mira d' alme diuote
I lieti omaggi, e del tuo gran Natale
Sul Tebro celebrar l'hora fatale.

Am. *Cessate ò procelle*
Si rasserena l' aria si tranquilla il mare e sorge il Sole dall'Orizonte.
Ogn' ombra, ogni gelo
Suanisca,
Sparisca dal Cielo.

Pall. *Ritornino al mare*
Le calme più chiare,
Le spiaggie più belle.
Cessate ò Procelle &c.

Pall. à due *Diue latine à Dio;*
Sù le sfere m' inuio;
Già il sentier del' Aurora
L'inuitto Sol del Gran LVIGI indora.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Rasserenata l'Aria, e tranquillato
il Mare esce

Semira sola.

SON pur cessate al fine
Nel procelloso Ciel l'ire, e i tumulti;
Sù quest'ermo confine,
Per ischiuar gl'insulti
D'vn'Euro tempestoso
S'offre à prò del mio serto asilo ombroso.
S'è constanza di nobile ardire
Non curare d'armati vno stuolo,
Di quest'Anima vn regio desire
Sà sprezzar le procelle del Polo.
Che il mio petto de fulmini ardenti
Temer deggia vendette seuere;
Non fia mai, che quest'alma pauenti,
Tuonin pur quanto sanno le sfere.
Si che vn crine gemmato
Teme l'ire d'Amor, mà non del fato.

SCENA SECONDA.

Semira, e Lucillo sopra vno scoglio.

Luc. VOrrei pianger così,
Mà chi fia, che m'ascolti, ahi Cieli? e chi?
Vorrei pianger così.

Sem. E chi ſei tù, che miri,
Con non pallida fronte,
Le tue ſuenture in queſti ondoſi giri!
E del deſtino à l'onte,
Immaturo ancor d'anni
Sprezzi i perigli?
Luc. Oh' Dio Ciechi, e Tiranni
Fur gli aſcendenti miei, di queſti io ſono
Scherzo, ludibrio, e gioco.
Sem. Dimmi qual'è il tuo nome, e chi tù ſei?
Luc: Il mio nome è Lucillo, e preſſo il trono
De l'Egittio Nettunno, io nacqui; oh Dio;
I due ciechi, ch' io diſſi, in ogni loco
Mi fur ſempre nemici,
Ne dirti altro ſaprei del fato mio.
Sem. Sento à l'alma vn non sò che;
Sembra gelo, e ſembra ardore.
Che ſorprender voglia il Core,
E legar ſtupido il piè? Sento &c.
Ogni ſguardo, che balena
Dal ſeren di quei bei lumi
Vuol che l'alma ſi conſumi
In ſoaue, e dolce pena;
Ne sà dir anco il perchè. Sento &c.

SCENA TERZA.

Semira, Lucillo, e Liardo da parte

Liar. SEnte à l'alma vn non sò che?
Sem. Lucillo, e doue volgi
Il peregrino piede,
Di qual legge ſeguace, e di qual fede?

Da parte. *Liar.* Ah' richieſta Tiranna
Che queſt' anima affanna!
Lac. Signora io di queſte onde
Sono auanzo infelice,
E quella ſteſſa ſorte,
Che mi ſottraſſe à morte
Da parte. (Se dir mi lice) i miei natali aſconde.
Liar. Lo vagheggia Semira;
Ah' vuò far, ch' ella veggia à me riuolta
Su'l torbido mio ciglio il duolo, e l' ira;
Parla con Semira: A tè humil s'inchina.
Sem. Seruireſti di Cipro à la Reina?
Non gli da vdienza e ſegue à parlar con Lucillo. *Luc.* Ah d'Icaro l' ardire
Porge eſempio fatale al mio deſire.
Sem. Sieguimi dunque, e tù Liardo aſcolta,
Amor ſempre alla cieca il foco accende,
Nè d'eſca grande, ò vil cura ſi prende
Liar. Mà s'hai regio il natale,
Qual augello immortale à l'alma iſpira,
Che frà nardi, e frà cèdri erga la pira.
Sem. Non più Liardo: vn tempo eri il cor mio
Hor è Lucillo: à dio. (*Parte.*
Liar. Crudele hai vinto,
Ah' ch'è pur vero,
Ch' il cieco nume
Regnar preſume
In ogni impero;
Perche le ſtelle
Rendono imbelle
Chi porta da ſuoi lacci il piede auuinto.
Crudele hai vinto &c.

Fede, è valore
E che mi gioua,
Se l'alma proua
Tanto rigore.
Ah' che le ſtelle
Rendono imbelle
Chi di fiamme amoroſe il core hà cinto.
Crudele &c.

SCENA QVARTA.

Cleonida ſola. E Nibbio in Mare.

BElla Donna, e vn teſor
De le gioie, e del piacer
Quiui prende il cieco Arcier
Arco, face, e ſtrali d'or
Mà d' amore à propoſito
Ohimè che moſtro è quello?
E Balena; ò Vaſcello?
Io la teſta depoſito,
Che qualche Dio marino
Di me s'innamorò:
Pare vn peſce in vn tino!
Ma lo conoſcerò,
Se qui vicino approda,
A la teſta, ò à la coda.

SCENA QVINTA

Cleonida, e Nibbio, ch'eſce dal Mare.

Nib. PIetà Cieli pietà;
E voi mute del mar turbe ſalate
Mandate, oh Dio mandate

Vn

Vn Delfin, che m'aiti in carità. Pietà &c.
Cleo. Vh poueretto, sfenturato!
Manco mal che sei dato
In buone mani, non hauer paura:
Nib. Vh che brutta figura!
Cleo. Come ti chiami? *Nib.* Nibbio.
Cleo. Oue nascesti? *Nib.* In Menfi.
Cleo. In Menfi! *Nib.* Sì.
Cleo. Hor sù Nibbio vien quì, non dubitar
Ti voglio rasciugar col fazzoletto:
Poueretto, poueretto.
Nib. Basta, basta non più
Ti rimuneri il Cielo;
Costei non vede pelo,
E crede d'ingannar la giouentù. Basta &c.
Cleo. Nibbio tù mi strapazzi.
Nib. Sorella tù m'ammazzi.
Cleo. Stà fermo Nibbio mio.
Nib. Oh che fastidio.
Se non parti di quà,
Tù fai per carità vn homicidio.
Cleo. Mi parto tuo danno
In Cipro non v'è
Donzella,
Più bella di mè;
Felice à chi tocca
Baciar questa bocca
Ch'è forza adorarla,
Se parla ò se ghigna.
Nib. Che bella Ciprigna
Ti venga il mal'anno
Cleo. Mi parto tuo danno (*parte.*

Nib. Ma doue volgi, e doue
Bella Eusiride il passo?
D'Osmondo alma di sasso,
Si maltratta così l'ira di Gioue?

SCENA SESTA

Nibbio, e Mensido.

Mens. E Di qual Cielo, oh Dio,
L'aura respiri Arsate? a fato rio
Forse hai ceduto, ò pur vaga beltate
Ti signoreggia il core?
Spesso in petto guerrier trionfa amore.
Nib. Che vn Pastor si quereli,
E raggioni del fato, e de gli Dei!
Oh i miei.
Men. Ah crude stelle, Ahi Cieli,
Troppo al mio Prence ingrati.
Nib. Forse in condur la greggia
Febo l'hà colto in testa, e già vaneggia.
Men. Memoria tiranna,
Che il core tormenti;
Perduti contenti,
In vano s'affanna
Quest'alma col piangere, (*parte.*
Ostinato destin non si può frangere.
Nib. Se in questi tuguri
Perdesti il ceruello,
Patientia fratello,
Negl'anni maturi
Cent'oua ti giouano:
Nascono altroue i pazzi, e quà ci piouano.
(*parte.*

SCENA SETTIMA

(Galleria.)

Lucillo solo.

DEl mio cor sù la tela
Con vn dardo amoroſo
La ſperanza dipinſe il mio riposo:
Mà l'alma ſi querela
De ſuoi primi diſaſtri, e reſta in tanto
D'auuenture dipinte erede il pianto.
Se d' Egitto il grand' Impero
Dal mio Crin ſuelſe fortuna;
Hor l'alato Nume arciero
Nuoue pene al cor mi aduna;
Empie sfere,
Per Singere
Arſi, oh Dio, chi me l' rapì?
Torno à pianger così.

SCENA OTTAVA

Lucillo, e Cleonida.

Cleo. LA Natura io vuò ſeguir
De la corte fluttuante,
E ſe trouo vn egro amante,
Mi contento di ſeruir
Per ſua medica d' amor,
Che in far queſto meſtier ſon tutta cor.
A Lucillo vuò inſegnar
Queſta rara diſciplina,

Sò che l' ama la Regina,
Io la voglio conſolar,
E leuarle il pizzicor. Che in far &c.
In ſomma à dire il vero
Piace à noi altre donne il foraſtiero
Ecco à punto il fanciullo; à Dio Lucillo:
In rugiada d' amor tutta mi ſtillo.
Lucillo? *Luc.* Oue ne vai?
Cleo. Vengo ſol per trouarti,
E in tanto per narrarti,
Come i tuoi vaghi rai
Fero piaga amoroſa in regio petto;
Se nel ſuo gabinetto
Le ſtelle vn di ti ſcorgano
Il reſto poi lo ſentirai sù l' organo. *(parte.*
Luc. La Sorte mi tormenta, e mi fa ridere:
Scherza meco il Deſtino, e mi fà piangere:
Amor mi affligge intanto, e non sò frangere
Il fatale rigor, che mi vuò vccidere.
La ſorte &c.
Amor, Sorte, Deſtin sì trafiggetemi,
E col riſo, e col pianto, ahi tormentatimi
Fate ſcempio del ſeno, e laceratemi
Mà ſe poſſibil ſia l' alma rendetemi.
Amor &c.

SCENA NONA.

Semira, e Liardo da parte.

Sem. SI, ſon colpe leggiere,
Quanto Liardo amai, Lucillo adoro;

Lucillo è il mio teſoro :
Liar. Ah tra le fiere
Alma dishumanata ,
Perfida , iniqua , ingrata !
Sem. Hor propitie , hor rubelle .
Variano , e sfere , e ſtelle , e terra , e mare .
Chi non sà variare
E' fido sì , mà non è ſaggio amante ?
Liar. E lo ſoffrite , ò Numi ?
Ah che d' arabi fumi
Sparſi in vano gli altari al Dio tonante .
(*aria à due ma da parte*)
Sem. Quanto è dolce il Dio di Gnido
Se improuiſo giunge al cor
Liar. Quanto è crudo vn petto infido
Se la fè cangia in rigor .
Empio ſeno . *Sem.* Caro viſo
E più grato il gioir)
E più duro il penar) Quando è improuiſo .
(*Semira guarda Liardo*)
Sem. Liardo ? *Liar.* Mia Reina ?
Sem. Dimmi , chi ti fà cieco ?
Liar. Vn cieco nume .
Sem. Tanto di ſe preſume
Quel cor , che à me s'inchina ?
Liar. T' inchinai t'adorai che al tuo natale .
Credei l' anima eguale
Sem. Eh non ti paia ſtrano :
Arſero anche gli Dei d' vn volto humano
E pur regnano in Cielo . *Liar.* Ah ſogni, e fole
Di ciechi ingegni achei .
Deteſtabili ſcole

Se voglion che gli Dei,
Insegnino à chi regna
Accender pira à le grand' alme indegna.
Sem. Ah non più: datti pace;
D'vna Regina amante
Il più bello, il più grande è quel che piace
Che vn' alma regnante
Soggiaccia à i disastri,
E forza degl' astri, (glio.
Mà non pena in amor chi nacque al so-
Liardo se non lice io così voglio (*parte.*
Liar. Liardo se non lice, io così voglio!
Ah barbari sensi,
Ah de mostri regnanti alma implacabile.
Crudelissima,
Perfidissima Semira:
Se bersaglio son del'ira,
Perche troppo t' adorai;
Mi vedrai,
Benche sian' gli affanni immensi,
In amar, in seruir sempre immutabile.
Ah barbari &c. (*parte.*

SCENA DECIMA.

Lucillo solo.

Reggie, fasti ingegnosi,
Cipro in vano t' affanni
Con fantasmi amorosi,
Con apparenti inganni
Di togliermi dal petto
La bella idea dell' adorato ogetto.

Sù venite à conſeglio o pen ſieri.
Come eſſer mai può,
Ch' io ſerua à Semira,
Se ſcopo è dell'ira
Di chi mi infiammò;
Nò nò,
E meglio ſoffrire,
Penare, morire,
Che mai rimirare
Ogetti ſi fieri.
Eh laſciate i conſegli ò penſieri;
Mà tornate à conſeglio ò penſieri;
Chi il ſenſo mi aprì,
Con dolce ferita
Vedrà ch'è ſchernita
Sua fede così!
Sì, sì,
Il Cielo permetta
Men graue vendetta,
Deſtin più ſoaue,
E forza ch' io ſperi.
E laſciate i conſegli ò penſieri.

SCENA VNDECIMA.

(Portici.)

Alippio, e Nibbio.

Alip. ECco il nuouo Narciſo,
D' vna ſcimmia il modello,
Che fà tanto bordello,
Che il ſuo deforme viſo

Ogn'vn muoue à tenzone,
Per hauerlo legato in vn balcone.

Nib. Sono dritto come vn fuſo,
Benche ſtorto in apparenza;
Ma l'hauer ſi brutto muſo
E la manco penitenza;
Mi diſpiace vn altro male,
Che in far l'amore hò poco naturale.

Nib. Alippio. *Alip.* Amico? *Nib.* Sono
Qui per farti vedere in queſto arneſe,
Che di Liardo anch'io viuò à le ſpeſe.

Alip. Più ſtimabile dono
Far non potea Liardo.

Nib. Se non foſſi baſtardo,
Direi, che il genitore
Ti diede ſenza honor forme ſi ladre;
Ma tu non poi ſaper chi fù tuo Padre.

Alip. Ah brutto animale;
Il Ciel ti ſegnò
Per farti à vedere,
Che ſotto à le sfere
Diſtinguer ti può
Da ogn' altro mortale: Ah brutto&c.(*reſtano*

SCENA DVODECIMA.

Liardo, e ſudetti.

Liar. VIue ſempre al dolor chi viue amante.

Alip. A voi mi raccommando amiche piante.

Liar. Mio cor può tuo deſtino
Soura barbaro pino offrirti in dono,
Dal'arabe catene à regio trono,

Può

Può del bendato Nume amica sorte,
De le Ciprie falangi
Offrirti eccelso Soglio,
Per le man' di colei, che ti dà morte;
Mà frà tanto tù piangi,
E dal gelato orgoglio,
Di quell' alma rubella,
Che ad ogn' hor ti flagella,
Volger non puoi l' attonito sembiante.
Viue sempre &c.

Nib. Signor tù ti quereli,
Perche la Dama tua gli Amanti gemina;
Mà prima di trouar costanza in femina,
Su'l viso mi vedrai nascere i peli:
Da tè pensar si deue,
A resistere in breue,
Al Gran Rè di Damasco,
Com'ogn'hora da me si pensa al fiasco.

Liar. Singere? *Nib.* Si d'Eusiride l'amante (*da parte*

Liar. Ah che pur troppo è vero,
Che distrugge ogn'impero il cieco Infante.
Se vccidesti, ò Semira,
Di Singere il Germano,
Or frà gli otij sospira,
Che se imbelle è la mano
Del tuo nouello Adon; d'ogni periglio
Difender ti saprà l'arco d'vn ciglio.
Nibbio ascolta? *Nib.* Signore.

Liar. Và tacito, e fra poco
Dammi parte del loco,
Del Natal di Lucillo, e quale ei sia.

Nib. Vado, e tutto vno, seruitore, e spia. (*parte.*

Liar. Sdegno, e Amor,
Io non sò chi di voi mi affligga più.
Mi tormenta Lucillo,
Semira mi tradisce,
Mentre, l'alma languisce,
E in lacrime mi stillo,
Non cede al mio dolor la seruitù.
Sdegno, e Amor &c.
Ah che non regna insieme
Col valore l'affetto,
Che se tradito è vn petto,
L'alma sospira, e geme,
E in van' cerca il tesor de la virtù.
Sdegno &c. (*parte.*

SCENA DECIMATERZA.

Semira sola.

PIù gioie tù puoi dar
Lucillo à questo cor,
Che non hà strali Amor,
Che non hà flutti il Mar.
Quando saettano,
All'hor dilettano
I sguardi del mio ben', del mio tesoro;
Sì, sì mi vccidono,
E mi diuidono
Quest'anima dal sen' contenta io moro.
Per sì vaghe pupille,
Son care le fauille,
E soaue il martir', dolce il penar.
Più gioie tù puoi dar &c. (*parte.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Bosco con Capanne de Pastori.

Mensido solo.

Mens. A Dio Reggia d'Egitto
Obelischi superbi, oue più mostri
Con sette bocche ogn'or vomita il Nilo:
Mi foste vn tempo asilo,
Mentre portai frà gli ostri
Di cieca ambitione il sen' trafitto;
Or frà mendiche spoglie
Cangiato hò nome, e voglie,
E lungi da la frode,
Quanto Ilprando penò, Mensido hor gode.
Hebbi da Lucimoro
Il vago Achille suo, la regia prole,
Nuouo Chirone ad-erudire in sorte;
Mà lasso, inuida morte
Volle ecclissarmi in su'l meriggio il sole:
Perduto ogni tesoro,
Qui troua l'alma mia
La dolce, e cara libertà natìa,
E la vita fatal' laberinto,
Doue l'huomo vagando sen và,
Mà i suoi giri temere non sà
Chi col fil' di virtute và cinto;
Oh felice,
A chi lice sapere qual sia
La dolce, e cara libertà natìa. (*parte.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Spiaggia di Cipro con viſta delle mure di Nicoſia con l'armata nauale sù l'ancore, di Singere.

Singere, e Tialto.

Sing. FAlangi guerriere,
Con lampi fatali,
Con dardi mortali
Deſtate, animate
L'inuitte mie ſchiere. Falangi &c.
Tial. Riſuonin' le trombe, (*Trombe, e Timpani.*)
A l'ire vi accendino,
Sù Marte rimbombe,
Sù d'oſtro riſplendino
Le noſtre bandiere: Falangi &c.
Sing. Sù sù, che dà l'onde
Io vedo già ſorgere.
Di Cipro le ſponde,
Già parmi di ſcorgere.
L'auuerſe frontiere. (*àdue*) Falangi &c.
Sing. Và con pochi ò Tialto, e ſe ti ſia
Poſſibil l'appreſſarti à l'empia Reggia,
Iui intento paſſeggia,
Et oſſerua qual ſia
Il fiero muro oſtile,
Se ad vn orbe è ſimile,
O ſerpendo qual'angue
Và formando i ſuoi giri ebro di ſangue.
Tial. Pronto obediſco ò Sire,
Che mi è legge ſuprema il tuo deſire.
(*Parte con Soldati.*)

Sing. Perirà, morirà,
L'Empia, barbara, tiranna;
Non ſempre labile,
Non ſempre inſtabile
Cloto crudele,
Fato infedele à danni miei ſarà,
Lauro tinto di ſangue i Regi affanna.
Perirà, morirà &c.

SCENA DECIMASESTA.

Tialto con Soldati ritirandoſi col ferro nudo

Tial. Singere aita; *Sing.* Oh Cieli
Miei ſeguaci fedeli
Il ferro omai ſi ſtringa
E al vincere, ò al morire ogn'vn s'accinga.

Qui ſiegue vn abbattimento trà Soldati di Cipro, e quelli di Singere, e finiſce.

L'ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

(Galleria.)

Liardo solo.

Liar. SON già da ferro ostile
Circondate le mure,
La Reggia esposta à l' vltima ventura:
E da laccio seruile
Giace oppressa Semira!
Et io mentre delira,
A scorno mio co'l Drudo,
Sarò d'essa, e di lui riparo, e scudo?
Nò, nò cada il Riuale, e resti esangue
Reso hò l'alma inesorabile,
Troppo son' dà l'ira astretto
La sentenza ineuitabile
Si registri nel suo petto
A caratteri di sangue, Nò &c. (*parte.*)

SCENA SECONDA.

Semira, e Lucillo.

Sem. LVcillo rasserena
Il torbido sembiante, e il cor richiama.
Dopo si lunga pena,
A le gioie à i diletti. *Luc.* Il cor non ama

Altre gioie ò Reina;
Se non quanto diuoto à te s'inchina.

	dolce)	gioir)		tormenti
à due	quanto è)	il	) doppo i)	
	crudo)	martir)		contenti

Sem. Se al mio bene) io nacqui oh Dio
Luc. Se à le pene)
Sem. Quanto caro) fù quel seno
Luc: Quanto amaro)
Sem. Che d'ardori) ogn'or ripieno
Luc. Che d'orrori)
Sem. E sì grato) al viuer mio
Luc. E spietato)
Sem. Se al mio bene) io nacqui &c.
Luc. Se à le pene.)

SCENA TERZA.

Semira Lucillo, e Liardo.

Liar. SEmira à sì degne opre,
A così graui imprese oggi ti chiama
Del tuo valor la fama?
Di Nicosia la Reggia, homai si copre
Dà l'Armi, e da le stragi;
Tù frà gli otij, e frà gli agi
Pigra riposi, e da l'ostil furore
Pensi ti habbia à sottrar l'arco d'amore?
Sem. Qual'armi? quali stragi? oh Dio, Singere
Viene armato di sdegno,
A danni del mio Regno?
Luc. Amate schiere! (*da parte*)
Liar. Si turba, ed hor comprende, (*da parte*)

Che non gode in Amor, chi Amore offende.
Quel Singere de Siri (*riuolto à Semira*)
L'inuitto Regnatore, à Nicosia
Minaccia tirannia,
E par già già, che spiri in questi porti
Ire, stragi, ruuine, incendij, e morti:

Sem. Ah soffrir non posso più
Del destin la crudeltà;
Già che il Ciel fiero si fà
Finirò la mia vita in seruitù.
Ah soffrir &c.

Fido Liardo ascolta,
Per operar da saggi al Rege armato
Inuiarò Lucillo, ò tregua ò pace,
Con ingegno sagace,
Fia che riporte in si maligno fato;
Frà tanto sia tua cura
Oprar qual sei da forte. *Liar.* à queste mura
Sarà scudo il mio petto(*daparte*)ah s'egli parte
Le sue vittorie io non inuidio à Marte.

Luc. Amor dammi le piume (*da parte*)
Per volar doue splende il mio bel Nume(*parte*

Sem. Liardo ecco lo Scettro
Ecco il serto regale, eccoti il manto:
Godo solo nel pianto,
Più Regina non son', sono vno spettro
Di chimerico fasto,
Contro il Ciel non contrasto:
Così infausto qual'è di Cipro il Trono
Difendilo per tè, ch'io te lo dono:
Mà ti ricorda, oh Dio,
Che ò vinto, ò vincitor' sei l'Idol mio (*parte.*

Liar.

Liar. A quāl trono m'inuita
La tiranna, che adoro,
E mi dona la vita, à l' hor ch'io moro!
Pugnerò, vincerò,
Mà per te sola;
Sì costante, fido amante
Sempre à tuoi piedi;
Questa spada, farà strada,
Perche tù riedi.
Torna al cor, dolce ardor,
E mi consola. Pugnerò &c.
Hebbi in sen, il velen
Di gelosia,
Hor non teme, la mia speme
Crudo rigore;
Lungi pure, stian'le cure
D' ogn' altro amore,
Che godrà fedeltà
Quest' Alma mia. Hebbi &c.

SCENA QVARTA.

(Portici.)

Cleonida Alippio sopragiunge con vna scatola in mano:

Cleo. SEmira? figlia? e come
Da gli occhi miei suanì!
Le Femine hoggi dì
Han composto il ceruello a Semicrome.
Alip. S'vna giouane è matta,
Scuso la giouentù,
Mà che diliri tù, cosa è mal fatta.

Cleo. Alippio doue vai ?
Alip. Tu cerchi ſempre guai .
Cleo. Ma quà dentro , che v' è ?
Alip. Dillo à Madama Arnè ? *Cleo*.Si può guardare?
Alip. Guarda quanto ti pare .
Cleo. Che ampolla è queſta? *Al*.Eſtratto d'acquauita
Cleo. Queſt' altra ? *Alip*. Marcheſita .
Cleo. Che v'è qua dentro ? *Alip*.Argento macinato .
Cleo. Quì ? *Alip*. Balſamo ſtillato .
Cleo. E queſta ? *Alip*.Fior d'aceto .
Cleo. E in queſt'altra ? *Alip*. Vn ſecreto
Da coprire il vaiolo .
Cleo. Quì ? *Alip*.Spirito di vino , e vetriolo .
Cleo. E in queſte carte ? *Alip*. Biacca ,
Minio , cinabro , lacca , e tutto quello
Che in faccia de le donne accreſce il bello .
Cleo. Nò nò , non è poſſibile ,
In Cipro è diſdiceuole ,
Frà donne è abomineuole
Queſt' arte deteſtabile . Nò nò &c.
Alip. Che importa , che s'abomini,
S' oſſerua queſta regola ,
Non ſolo ogni pettegola,
Mà s'vſa ancor frà gl'huomini . Che &c.
Cleo.Frà gl'huomini? *Alip*.Fra gl'huomini.*C*.dauero?
Alip. E da vero , e ſu'l ſerio .
Cleo. Oh che vergogna oibò , che vituperio !
Alip. Laſciamo correre , S' vſa così .
Cleo. Che brutte vſanze, che ſtrauaganze ?
Alip. Non la diſcorrere , Baſta così .
Laſciamo correre ,
S'vſa così.(*à due*)Laſciamo correre s'vſa così .

SCENA QVINTA.

Semira in habito guerriero, Liardo con Soldati.

Sem. GVerrieri ecco il mio Rè,
Ecco il voſtro Signor! *Liar.* Regina, oh Dio,
Che parli? ecco al tuo piè,
Chi fuor del tuo deſio.
Moto, ſenſo non hà, guardo non gira,
Adorata Semira.
Sem. Caro Liardo oſſerua
In queſta, qualſiſia,
Humil ſembianza mia,
E la gradiſci à titolo di ſerua.
Liar. Ah mio Nume, cadere
Al mio giuſto furor vedrai frà poco,
Trà le ſtragi, e tra'l foco
Il barbaro Singere;
Godrà de le tue glorie
La mia fede, il mio zelo,
Il Dio de le vittorie, Amore, el' Cielo
Sem. Son fatta ſeguace
Di Marte, e d'Amor.
Liar. Da l' vno hai la face,
Dà l'altro il valor.
Sem. Campioni sù, sù,
Le mura cingete,
Liar. I dardi vibrate.
Sem. Ferite. *Liar.* Piagate;
(à due.) Ch'eterno farete
Il voſtro valore.
Sem. Dè l'armi, *Liar.* d'Amore.

(*à due.*) Il Nume sei tù
Campioni sù sù &c. (*partono.*

SCENA SESTA

Campagna con padiglioni attendati,
e Mare.

Singere con Soldati.

Sing. QVesto ò fidi, e quel giorno,
In cui l'inuitto Nume
Immortalar vi deue in faccia à morte;
Sù de nemici à scorno,
De vostri elmi le piume
Prestin'l'ali à la fama; ecco la sorte
V'offre l'alta auuentura;
Sù dal vostro valor s'aprin le mura.
Sciolga ogn'vn' dal seno irato
Giusti sdegni, e nobil'ire;
Hoggi mostra il Cielo, il fato
Fausto lume al vostro ardire.

SCENA SETTIMA.

Singere Tialto, e Mensido.

Tial. ECcoti Vn veglio, ò Sire,
Che non lungi dal gregge osserua intento
Del tuo nobile ardire il grand'euento.
Sing. Di nostr'armi il folgore
Forse non basta ad abagliarti il ciglio.
Men. Bramo, ò Sire il periglio, e con la morte
Contentarei la sorte

Sing. Sì disperato sei? *Menf.* Perche son priuo
D'ogni spirto vitale, e pure io viuo(*da parte.*
Sing. Narrami qual successo
Ti fà abborrir la vita? *Men.* Il fato istesso
Sing. In rozzo seno alma sì grande? *Men.* Oh Dio!
Chiude tal'hor vil manto alto desio;
Sing. Pastore io non t'intendo.
Sensi questi non son d' ignobil' alma
Men. Deh perdona, ò Signor ch'io non t'offendo.
Sappi, ch' in questa salma
Stanno oppressi i miei spirti,
Perche da queste sirti vscir poch' anzi,
Barbari Masnadier, ch'à forza d'armi
Vennero à depredarmi;
Ond'infelice, e misero rimango.
Ah per altra cagione, e piansi, e piango:
Sing. Felice è quel petto, (*parte.*)
Che ride al dolor,
Ne fassi ricetto
Di vano timor. Felice &c.

SCENA OTTAVA

(Portici.)

Nibbio solo.

Nib. DA Che sono entrato in corte
Veggio pur le strane cose.
Mà Nibbio stà Zitto,
Che se vn di costoro,
A sorte ti annasa,
Che parli così,

A capo à trè dì
Il Mastro di Casa,
Con poco decoro,
Ti cassa dal rollo:
E dato il tracollo;
Senz'altra raggione,
E sordo il Padrone,
Sei perso, sei fritto,
Zitto, zitto, zitto. *(parte.*

SCENA NONA.

Lucillo solo.

Luc. CIeli non m'ingannate,
Stelle non mi tradite,
Il ben che mi tornate,
Il piacer ch'influite, in sì poch'hore
Corre à godere, ebro di gioia il core.
Mà doue corro, oh Dio,
Singere Idolo mio; chi mi assicura:
Che in vece di vendetta,
D'amorosa saetta
(Per mia disauuentura)
Non resti in vn istante
Da Nemico crudel ferito amante?

SCENA DECIMA.

Mensido, e Lucillo.

Men. NE la scuola d'vn bosco,
Lungi dal fasto à non curare imparo
I disagi, e conosco,

Ch' vn ruſcello è più caro
De l' ambroſie reali,
Iui de corſi mali
La rimembranza hò già perduto, e ſolo
Del mio Prence tradito è viuo il duolo.
Luc. Frà quei ruuidi panni
Vn non sò che s'aſconde,
Che ſtima inſieme, e merauiglia infonde.
Men. Benche tenero d'anni,
Rauuiſo in quel ſembiante
Vn idea di Regnante.
Luc. Paſtore? *Men.* Amico? *Luc.* E doue
Trà martiali orrori
Vago deſio ti muoue? *Men.* Anco i paſtori
Han petto, han cor, che vale
A trattar'arco, e ſtrale:
Mà tù, ſcuſa l'ardire,
Di qual cielo traheſti
Gli alimenti primieri? *Luc.* Egittio io ſono.
Men. Egittio? *Luc.* sì. *Men.* ridire
A ſorte mi ſapreſti
L'auuenture d'Arſate?
Luc. Ah che il ſuo Trono
(O per dir meglio il mio) (*da parte*)
Ah, che il ſuo trono, oh Dio,
Depredato, vſurpato (*piange*)
Men. Dà nemiche falangi! (che piangi
Luc. Nò. *Men.* Siegui *Luc.* Non poſſo. *Men.* E per-
Luc. Perche ſi ſtemprà il core
A ſi infauſte memorie. A dio Paſtore (*parte.*)
Men. Al boſco Menſido.
Tù ſenti, gli euenti

L' insidie, e le frodi;
Là godi
Vn fato beato,
Vn Cielo più fido. Al bosco &c.
Tra Selue, trà belue
Sicuro n' andrai
Là sempre godrai
Di veri piaceri
Vn placido lido. Al bosco &c.

SCENA VNDECIMA.

Campagna aperta con padiglioni attendati, mura di Nicosia, e mare da parte

Singere Tialto con seguito di Soldati.

Sing. SI sì s'abbattino
Quell' empie mura,
Gia che resistono
Al mio furor;
Più non combattino,
Per sua sciagura,
Le stelle assistono
Al mio valor. Sì sì &c.

Si battono dall' Arieti le mura di Nicosia.

Mie schiere vincitrici
Gloriose ascendete,
Ecco l'vltime mete,
Ecco l' hora fatale à miei nemici.

Nel cader delle mura si vede apparire vn insegna bianca.

Mà qual candida insegna
Si spiega là? Guerrier fermate il piede,
Che da vn Eroe, che regna
Non si niega pietade, à chi là chiede.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Si cala vn ponte dalle mura alla Campagna d'onde eſce Semira.

Liardo, Semira, con Soldati, e ſudetti.

Liar. DEh Semira ſin tanto
Che vna ſtilla di ſangue in ſen mi trouo;
Non mi ſueller di nuouo
L'alma dal petto. *Sem.* Il pianto
Liardo, il ſangue tuo non può ſottrarmi
Da ſi graue periglio: altr'arte, altr'armi
M'è forza oprar. Singere ecco al tuo piede
Vna, non più Regina,
Ma vinta da tuoi rai l'alma t'inchina,
E ti giura la fede.
Liar. Fuggo da ſimil moſtro,
Che de nemici, à piedi io non mi proſtro.
Sing. Ergiti ò bella, aſſai
Trionfò la Soria:
Non sà la deſtra mia
Incrudelir' con chi ſi proſtra al ſuolo:
Egual pena, egual duolo entrambo affanna.
Ah mi sforza à tacer ſorte tiranna.
Và, di Marte al furor Tialto opponti.
Tial. Vado, à tuoi cenni i miei deſir ſon pronti.
Semira dice à Singere: Singere da l'altra parte
Sem. Ah Singere, ch' io viuo per tè
Sing. Bella Euſiride io piango per tè
Sem. Dolce amore nel petto) s'agira
Sing, Dolce affano ne l'alma)
Sem. Per te ſolo il mio core) ſoſpira
Sing. Per te ſola il mio core)

F

(*à 2.*) La mia fè
Non fia mai, che pauenti onda d'oblio.
Sem. T'amerò finche spiro idolo mio.

SCENA DECIMATERZA.

Si chiude il proscenio, e resta Campagna sola.

Lucillo solo.

STelle Barbare.
Che fra ceppi il cor legate,
Voi lo scettro m'inuolate,
E à miei danni in Cielo ardete
Con infausto splendor'd'empie comete.
Care tenebre
Antri, boschi al mio pensiere
Per pietà fate à vedere
Quel dolor, che l'alma ingombra
Deh celatemi voi cangiata in ombra.
Mà qual nuouo sopore
Da la stigia palude à me s'inuia?
Ah che à l'anima mia
D'ogni imago letal dolce è l'orrore.
Benche infido al Nume infante
Viui, ò sonno: hora produci
Cara pace alle mie luci
Sono amante.

Lucillo si pone à sedere, & poi s'addorme.

SCENA DECIMAQVARTA.

Liardo, e Lucillo.

Liar. VIui amante!
Ah viurai pochi momenti,

Indegno vſurpator de miei contenti.
Caderai, morirai.
Queſto è l'vltimo tuo dì,
Ceda al fato, chi ſpietato
La mia ſpeme inceneri.

Liardo và per vccider Lucillo e lo troua Donna.

Infelice che veggio?
Luc. Vna Donzella miri,
Che de gli aſpri martiri il fine attende.
Parla il fato così (*àdue*) Ma non s'intende
Luc. Doue ti aſcondi, oh Dio, (*da parte.*
Singere Idolo mio?
Liar. Singere: ohimè che ſento!
E vano il tuo lamento,
Se tù Singere adori,
E deluſo il tuo fuoco,
Egli già diede loco à nuoui ardori.
Luc. E chi l'ogetto fù de ſuoi bei lumi?
Liar. La Regina di Cipro: *Luc.* Ah fieri Numi
Vieni Liardo, e mi prometti aita
Son donna, ſon Regina, e ſon tradita.(*partono*

SCENA DECIMAQVINTA.

Portici con veduta di Mare.

Semira, e Cleonida con comparſa di Damigelle.

Sem. CLeonida, e quando fia
Che ritorni al mio ſen l'anima mia?
Cleo. Figlia tù dai nel matto,
Come s'haueſſi in cor cento diauoli;
Anzi fai come il gatto,

Ogni lardo, che vedi aggrappi, e gnauoli.
Sem. Mà dal porto Singere
Non riede ancor; Cleonida là parmi
Scorger'vn non sò chi; corri à vedere,
E ti adopra di darmi
Del bell'Idolo mio qualche contezza.
Cleo. Si tienne conto, ch'è vna bona pezza. (*parte.*
Sem. Più non serui à tuoi serui ò mio cor
Più non ami ne brami il martir,
E fatale e regale il desir,
Che ti desta, e t'appresta l'ardor.
Cara fiamma, che infiamma il mio sen,
Per cui grato, adorato è il penar
Sà quest'alma la calma adorar,
Che offre al core d'amore il seren. Cara

SCENA DECIMASESTA.

Nibbio solo.

Nib. MAledetto il mestiere,
E chi lo ritrouò di star con altri.
O che vita da cane,
Per vn tozzo di pane.
Se non fosse vergogna,
Per far i fatti miei,
Tra birbanti entrarei,
Che il Mondo san goder astuti, e scal-
Per ricercar Lucillo (tri. Maledetto &c.
Mi stracco, mi consumo,
Chiamo, richiamo, strillo, è andato in fumo.
Liardo braui pur, Semira impazzi,
E imparino à intrigarsi co' ragazzi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cleonida, e Nibbio.

Cleo. RIbaldo, gobbaccio;
T'ho preso vna volta.
Nib. Chi Diauol t'hà sciolta?
Cleo. Ah brutto mostaccio,
Stroppiato pezzente,
Fantin di velluto.
Nib. Che t'è interuenuto?
Cleo. Te dò vn sciacquadente.
Nib. Bel' bello Signora.
Cleo. Via in tanta mal hora:
Via schiuma de furbi,
Formica da sorbi,
Che ammorbi, che sturbi,
Chi teco dimora. Via &c.
Via bestia informa d'huomo,
Faccia di pipistrel, lingua di Momo.
Nib. Non sò cosa s'habbia?
Si stizza s'infuria
M'ingiuria s'arrabbia. Non &c.
Fà cose tanto ladre,
Ch'esser certo non può, che mal di madre.
Cleo. Lingua di Momo.
Nib. Mal di madre.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Bosco con Capanna di Pastori e veduta di mare con rupe alta.

Lucillo, e Liardo in habito da Pastori.

Luc. SVenerò quel crudele.

Vcciderò l'ingrato.

Liar. Tuo ſeguace fedele, vn ſolo fato,
Vn ſol periglio ad ambedue ſourasta;
Mà come hai cor, che basta,
Di far contro il tuo ben vendetta e ſcempio?

Luc. Altro non merta vn traditore vn' empio.

Liar. Per brieue ſpatio d'hora,
L'alma raqueta almeno.

Luc. Nò, nò, che ogni dimora è al cor veleno.

Si vede di lontano Singere.

Liar. Ma taci ecco l'infido.

Luc. Liardo in te mi affido, e ſe fia mai,
Che ne diſgiunga il fato,
Ritrouar mi potrai nel boſco vſato.

Liar. Sì, per ſentier ſecreto,
T'attenderò del mar lungo il mirteto.

SCENA DECIMANONA.

Singere, e Tialto con ſeguito, e ſudetti in diſparte.

Sing. CEleſti ſembianze
Voi, voi richiamate
L'andate ſperanze. Celeſti &c.

Singere con ritratto in mano.

Luc. Sù qual idea delira?

Liar. Sù l'infedel Semira.

Luc. Ah traditor' *Sing.* Vanne Tialto, e voi
poco lungi reſtate. *Tial.* à cenni tuoi
Obbediſce il deſio (*parte con Soldati*)

Guarda vn ritratto;

Sing. Bella de l' Idol mio
Imagine adorata

Liar. Ah non ſai quanto è ingrata! (*da ſe*)

Lucillo dice à Liardo.

Luc. Ohimè de miei ſembianti

Quelle ſon l'ombre, mirale Liardo.
Ah, che d'ira tutt' ardo.
Sing. Luci sfere ſtellanti,
In guardar il ritratto.
Del mio ſoaue affanno
Belliſſima cagion' *Luc.* Riedi ò tiranno
Lucillo ſtrappa di mano à Singere il ritratto, e fugge.
A vagheggiar chi più t'aggrada. *Sing.* ohimè
Tialto! *Tial.* Sire? *Sing.* Vola
E voi fidi ſeguite
Il Fellon, che m'inuola
Ogni teſor; ferite
Suenate, trucidate.
Liar. Nò guerrieri fermate:
Frena l'ira ò Signore;
Non è reo quel Paſtor', e non ti offeſe;
Ciò ch'era ſuo ſi preſe.
Sing. Ah barbaro tù ancora
Sei del delitto à parte?
Tial. Mora il perfido, mora; appeſe, e ſparte
Reſtino à gli Auoltoi (ſulti
Le membra infami *Liar.* O là guerrier, gl'in-
Non ſon'atti d'heroi
Tial. Frà gl' vltimi ſingulti
Liardo ſi pone in reſta col dardo.
Vomitarai l'ardir *Liar.* Si sì, ma prima,
Mille piaghe nel ſen fia che v'imprima.
Sing. Tialto ogni tenzone
Tialto ſegue Lucillo, e li ſoldati ſi battono con Liardo, e partono
Laſcia, ſegui il fellone: e voi mie ſchiere
Reprimete il furor' d'vn Maſnadiere.
Freme il cor, l'alma ſoſpira,
Sdegnato; confuſo,
M'adiro, vaneggio;
E mentre mi veggio
Schernito, deluſo, (me &c.
Mi gela lo ſtupor, m'infiamma l'ira. Fre-

SCENA VENTESIMA.

Lucillo sopra vno scoglio, Tialto che lo segue e Singere.

Tial. FErma barbaro il passo, ò che t'vccido.
Luc. Singere, odimi infido?
Sopra lo scoglio. Giàche noua bellezza il cor t'ingombra
Teco non vuò che stia
De la sembianza mia, ne pure vn' ombra;
Si getta in Mare. Fuggo, e spero trouare
Più de l'anima tua pietoso il mare.
Sing. Sogno deliro, oh Dio,
Che illusione è questa
Stelle che v'hò fatt'io? tropo funesta
E la vita d'vn Rè!
Doue riuolgo il piè ritrouo armato
Amor di sdegno, e di suenture il fato.

Intermezzo. Ballo di Ninfe e Pastori. e fine dell'

ATTO SECONDO.

ATTO III.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Bosco con Campagna aperta.

Tialto, e Singere con seguito Regio.

Tial. SIRE vdisti gli accenti,
La caduta mirasti
De l'vn Pastor; ma senti,
Dopo fieri contrasti,
Come l'altro s'aperse
Fra cento spade il varco inuitto, e solo
Ferì, fugò, disperse
Il numeroso stuolo
Di nostre genti, e poi spiccò d'vn salto
In mare anch'egli, e terminò l'assalto,
Sing. Gran virtù, gran valore;
Opre viè più d'heroe, che di pastore
Mà frà tanto nel seno
Mentre cresce l'amor, l'ira vien meno.
Quanto e dolce quel velen,
Che dal Nume faretrato
Fulminato serpe in sen, Quanto &c.
Quanto è caro il lacrimar,
Quando l'alma d'vn amante
Sà costante sospirar. Quanto &c.

SCENA SECONDA.

Lucillo, Liardo, e sudetti.

Luc. TAnto soffri ò mio core?
Ah vindice del Ciel sia il mio furore.
Lucillo scocca vn dardo verso Singere, e parte con Liardo.
Sing. Tialto vdisti il sibilar d'vn dardo?
Tial. Sì, l'intesi mio Rè, ma non sò d'onde,
Ne da chi venne; guardo
Osseruo, ma in van', Signor s'asconde
A danni nostri in questa
Malsicura foresta empia masnada.
Sing. Andianne; il tutto aspetta à la tua spada.
(partono)

SCENA TERZA.

Proscenio con Capanne di Pastori.

Lucillo, e Liardo.

Luc. AH che de l'alma infida
Scudo il destin si fece.
Liar. E de l'ingrato in vece
Tù di te stessa sol' sei l'homicida.
Entra il bosco di nuouo,
Prendi teco il mio dardo,
Fin tanto, che io ritrouo
Altr'armi. *Luc.* A Dio Liardo
Viue in tè la mia speme, e l'honor mio,
T'attendo al bosco. *Liar.* à dio. *(parte Luc.)*
Liar. Che gioua, che s'armi
La destra d'acciaro,
Se scampo ò riparo
Non trouo da l'armi

De l'empia incostanza ?
Ah meglio è morir,
Che viuere, e languir senza speranza.
E vero, che adoro
Vn Nume regnante,
Mà infido incostante,
Vn brieue ristoro
Sperar non m'auanza. Ah meglio &c.
(parte)

SCENA QVARTA.

Singere, Tialto, Nibbio sopragiunge.

Tial. MIo Rè, le selue intorno
Son cinte già da le tue schiere: il giorno
Non cadrà, se non cade il traditore.
Nib. Sono al tuo piè Signore
A darti noua portentosa, e strana.
Corre rischio fatal'vita sourana.
Sing. Qual funesto trofeo Cloto destina ?
Nib. Di Cipro la Regina,
Sola, mesta, sopita,
Presso vn mirto giacea, quando vno strale
Improuiso le fè piaga mortale.
Sing. Deh porgile aita
Gran nume d'amor.
Non fia ver che l'arco algente
Scocchi morte in sì bel seno,
Se ripieno, ancor si sente,
Con dolcissima ferita
Del tuo strale, e del tuo ardor. Deh &c.

SCENA QVINTA.

Alippio, e sudetti.

Alip. SIre verso le spiagge
Del vicino Oceano
Fuggir' viddi vn pastor, corsi, ma inuano;
L'altro fra vie seluagge.
Quiui con nudo acciar'fiero s'aggira.
Sing. Vn di questi homicida è di Simira;
Siegui l'empio ò Tialto. *Tial.* Aspre ritorte
Il traditor' condannaranno à morte.

SCENA SESTA

Semira, Cleonida, e sudetti.

Semira appoggiata à Cleonida.

Cleo. DEh fatti core ò figlia,
Già che lieue è la piaga
Sing. Oh Dio qual angue
Sitibondo si fe di si bel sangue?
Sem. L'angue al tuo cor' simiglia,
Ambo fieri, ambo crudi,
E di pietate ignudi.
Nib. Semira è viua! io ci diuento matto.
Hàn cento spirti in sen' la donna e'l gatto.
Sem. Care pene,
Che quest'alma tormentate
Lacerate questo core;
Amor mi, piaga e mi risana amore.
Care fiamme,
Per cui lieue è il mio martoro:
Si ch'io moro al vostro foco
Dolc'è il languire, e l'adorarui è poco:

SCENA SETTIMA.

Tialto, Liardo, e sudetti.

Tial. ECco il nuouo Sinone, ecco il ministro
De l' empio tradimento,
Sem. E qual fato sinistro
Accresce al mio martir' doppio tormento?
Sing. Perfido, e chi ti diede
Si tiranno costume?
Liar. Il faretrato nume
La tradita mia fede,
Sem. Nascer non suol' dal tradimento amore.
Liar. Si se resta tradito il traditore.
Sing. Tanto vn pastore ardisce,
Che contro i Scettri, i tradimenti ordisce?
Chi si audace ti rese? *Liar.* Amor ti dissi.
Sem. Barbaro, se fin hora
I temerari lumi al Sole hai fissi,
Vedrai dal pianto ancora
L' ardite luci oppresse.
Liar. E queste luci istesse.
Che non sanno mirar' l'alma tradita,
Sanno sprezzar la vita.
Cleo. Non la posso più soffrir.
Per ritorglielo à la morte,
Io lo chieggio per consorte,
Se mi fate questo dono,
Giuro, che sarà buono in auuenir. Nõ &c
Figlia. *Nib.* taci gabrina,
Prima vorrà morire,
Che di star finche viue a la berlina.
Sing. Tacete aspri martiri

Sapranno risanare i suoi delîri.
Eseguisci Tialto. *Tial.* andianne pure;
Liar. Vengo per terminar le mie suenture.
(Tialto, Liardo, e Soldati partono.)

Sem. Dal cor suaniscono
Gli affanni e'l duol,
Se i rai già compariscono
del mio bel Sol.
L'ombre già fuggono
Dal mio pensier,
E l'anima distruggono.
Gioia, e piacer. *(parte.)*

Cleo. Non la posso mandar giù.
Ogn' vn fà l'amore
Tra gioie, e contenti,
Ogn' vn si consola;
Cleonida sola
Si stuzzica i denti,
E dissipa il fiore
Di sua giouentù. Non &c.
Mà stella inhumana
Mi toglie i diletti
Con troppo mio scorno;
E dubito vn giorno,
Senz'altri rispetti
D' vscir da la tana,
E far la pu.... Taci ecco gente, vh quanti!
Cleonida rassettati,
Sbellettati,
E troua de gli amanti. Taci &c.

SCENA OTTAVA

Tirinto con seguito, e Cleonida da parte.

Tir. BElla del terzo giro,
Auuenturata Reggia, oue s'adora
La gran madre d'Amor: spiagge beate
Pietose ricourate,
Chi riuerente implora
Al suo lungo penar brieue respiro.
Quì de l'Egittio Regno
L'alte ruine à riparar io vegno;
Cleo. Discorre d'vn affar,
Che al caso mio non è,
Parla di negotiar, mà non con me.
Tir. Diua tu, che in Ciel vagheggi
Bella amica il Dio tonante,
Adorata Iside, errante
Il mio piè tù muoui, e reggi.
Tù di Menfi homai ripara
L'innocente oppresso impero;
In te spero,
Si volta verso Cleonida. In te viua è la mia fè
Vieni ò cara, vieni; *Cleo.* A mè
Tir. Vieni ò cara
Non la vede. Tù di Menfi homai ripara
L'innocente oppresso Impero:
si riuol. ta verso Cleon. In te spero,
In te viua è la mia fè,
Cleo. Dite a me?
Tir. Opportuna quì giungi
Dimmi, se pur ti aggrada

De l'albergo real, qual è la ſtrada?

Cleo. Quiui, quiui non lungi
Fà Semirà dimora;
Ch'è Regina; mia figlia, e mia Signora.

Tir. Voſtra figlia? Madama,
Scuſi l'errore, ò là ſerui obbedite
Seruite queſta Dama,

Cleo: Paſſate di quà,
Fermareui alquanto,
Venite pian piano,
Leuateui il guanto,
Baciate la mano.

Vanno da Cleonida li ſeruitori di Tirinto.

Di queſta Maeſtà, che ve ne pare?

Tir. Merta farſi adorare,
E d' incauto fallir perdon vi chieggio.

Cleo. Seguimi, ti perdono.
Coſtui conoſce il buono. (*partono*)

SCENA NONA.

Lucillo in habito da paſtore.

DEſtra vil, ciechi rai,
A ferire, à mirar troppo pietoſi
Chi mi tradì? che fai
Euſiride? ripoſi
Frà tante ingiurie? ancora
L'alma tradita il traditore adora?
Mà qual vendetta, oh Dio,
Contro il perfido ingrato
Oprar poſs'io, ſe m'è nemico il fato?

Muto

Muto Cielo,
Fingo nome, ſpoglia, e ſeſſo;
Mà il deſtin' ſempre è l'iſteſſo,
Sempre à pianger mi condanna
Cieco amor, ſorte tiranna.
Quanto Oſmondo
Infedel tù ſei Singere;
In rapir ſete due fiere
S'inuolaſte à queſta ſalma,
Vno il Regno, e l'altro l'alma. (*parte*)

SCENA DECIMA.

Galleria, con ringhiera in Mare.

Semira, e Cleonida.

Sem. CLeonida miraſti,
Più diſpietato vn' ſeruo?
Cleo. Ribaldo, empio proteruo;
Ma già che ti ſaluaſti
Or'penſa di godere
Queſt'altro giouinotto,
Perche è vn boccon'da iotto, e foraſtiere
Sem. Diſtinguer non sà
Queſt' alma dolente,
Se il moto, che ſente,
Sia ſdegno, ò pietà!
Lo ſdegno mi ſgrida,
Liardo s' vccida;
Mà tanto rigore
Il core non ha. Diſtinguer &c.

SCENA VNDECIMA.

Singere Tialto, e sudetti.

Sing. REina:*Se.*mio Rè.*Si.*Ah ti è crudele il fato!
Quel pastore spietato, che la morte ti ordì;
Poch'anzi si scoprì ch'era il tuo amante.
Sem. Ah Liardo; ah di quante (*da parte*)
Colpe vai reo! Singere à te s'aspetta
De l'innocenza mia l'alta vendetta.
Cleo. Miglior vendetta à fè,
Far non potete, che donarlo à me.
Sing. Vanne Tialto, e dal suo ferro istesso
Cada il perfido oppresso.
Smorsi l'empio col sangue, che versa
Quel'ardore, che il core gli accese,
Veda il crudo di cenere aspersa
Quella face, che audace lo rese,
Espirando
Vada in bando quell'alma tiranna,
Doue il Ciel la condanna, e i rei destina,
Eseguisci Tialto. A dio Reina. (*parte*)
Tial. Spesso da proprij errori
Han' la pena douuta i traditori. (*parte*)
Sem. Ah fati
Tormentatemi
Affligetemi,
Laceratemi,
Vccidetemi;
Porti il vostro rigor
Il sospirato fine al mio dolor.
Cieli ingrati,
Deh volgete

Gli empi giri:
Mà volete,
Ch'ancor' miri
Il perfido ſplendor'd'aſtri ſpietati!
Ah fati &c.

Cleo. Ah figlia
Volgi il guardo
Più pietoſo
A Liardo,
Ch' è mio Spoſo;
Son le mamme
Tutte fiamme
Di Cleonida tua che ſi ſcapiglia.

Sem. Ah fati!

Cleo. Ah figlia! (*partono*)

SCENA DVODECIMA.
(Portici.)

Lucillo, Menfido, e Alippio.

Alip. CAnchero due paſtori!
Ecco li malfattori,
Vanno à coppia i birbanti.

Luc. Amico à dio. *Alip.* Seruitor padron mio,

Luc. Che noua è in corte?

Alip. Vn perfido paſtore
Morrà qual traditore.

Luc. Oh Dio, che ſento! e quando?

Alip. Oggi. *Menf.* Che fè lo ſuenturato, e come
Di traditor hà nome?

Alip. Scuſin' la ſcorteſia
Son'cortegiano è ver, mà non ſon ſpia (*parte*)

Luc. Andianne à la prigion; Menfido io deggio
Per affar di rilieuo iui portarmi;
Menf. La morte Alindo io veggio,
Fra questi ammanti fourastarti, e parmi
Periglioso il desire,
Luc. Vn nobile ardire
Vn petto ch'e forte
Non da loco al timor, sprezza la morte.
Menf. Sù dunque à l'impresa
Luc. Tempeste procelle
Minaccin' le stelle;
La sorte nemica
Predica portenti
Tormenti, e martiri,
(à due) Che vn nobile ardire
Vn petto, ch'è forte
Non dà loco al timor, sprezza la morte.
(partono tutti)

SCENA DECIMATERZA.

Carcere con tronco per saettare Liardo, il quale si vede auuinto da catene assiso sopra vn sasso: si vede in lontananza vn serraglio di fiere diuerse.

Liardo, Tialto, e soldati.

Tial. Liardò sorte ingrata
Ti condanna al martire,
Ma non teme il morire alma ben nata.
Lar. Ah Semira crudele,
Ah Regina tiranna,

Barbara, & infedele odia, e condanna
Il mio amor, la mia fede
Con si fiera mercede
Empia compensa, e sia
Premio del mio seruir la tirannia!
Sì perirò
Giri stelliferi,
Astri mortiferi,
Sì morirò per contentarui,
Che de la vita in poi non hò, che darui.
Nò, che il lauro reale
Non basta à riparar d'empia fortuna
Il fulmine fatale.
Passo da regia cuna
A barbare ritorte,
Ma quando vn' alma è forte
Sprezza fortuna, e fato,
Sì ferito, suenato,
Stelle, sorte, destin vi placherò. Sì perirò &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

Liardo è ligato al tronco per esser saettato, i soldati con l'archi tesi stanno in atto di ferire.

Mensido, Lucillo, e sudetti.

Luc. O Himè, che veggio! oh Dio,
Adorato Liardo Idolo mio!
Volgi amico quel dardo
In questo sen, che in sanguinoso lago
De l'innocenza sua vedrai l'imago.
Men. Arsate mio Signore! oh Dio, qual' astro

Disumanato, e crudo
Offre il tuo petto ignudo
A tal disastro, e fà vedermi, ò figlio,
Vnito al tuo martire il mio periglio?
Luc. Arsate! oh Dio, che sento
Qual s'accresce al mio duol nuouo portento?
Lucillo tira fuori vno stilo. O cessate ò preparateui
A cader barbari mostri.
Vn dardo spietato
Non fia che si vante
Di scriuere al fato
La sentenza di morte in sen regnante.
Stelle ingrate contentateui
Che nel sen di quest'empi il ferro inostri.
O cessate &c.
Tial. Chiudete, & in breu'hora,
Mora il perfido, mora.

SCENA DECIMAQVINTA.

(Galleria.)

Singere solo.

Sing. TIenti diua inconstante i Regni tuoi,
Se d'Eufiride mia,
Con tanta tirannia priuar mi vuoi. Tienti &c.
M'è naufragio la tua calma,
Di tiranno è il tuo costume,
Se mi accresci, ò cieco Nume,
Lauri al crine, e lacci à l'alma.
Di gloria, di palma
Ritoglimi il vanto

E ſpogliami il manto,
Che cingo di Rè;
Se i ceppi del piè,
Spezzar non mi puoi. Tienti &c.

SCENA DECIMASESTA.

Alippio, e Singere.

Alip: SIre gionto è da Menfi
Il gran'Tirinto, e chiede
Di proſtrarſi al tuo piede.
Sing. Chi Tirinto? *Alip*. Il guerrier. *Sing*. Venga.
Alip. Obediſco,
Che occhi di Baſiliſco. (*parte Alip.*)
Sing. Medita il mio penſier
Vn non sò qual piacer, mà non l'intende;
Con certa rimembranza
Mi alletta la ſperanza, e il cor predice,
Che vna ſtella felice,
Per farmi auuenturato in Ciel riſplende.
Medita &c.
Mi và ſerpendo in ſen'
Vn non sò qual velen, che mi diletta,
Da gioia non inteſa
Sento l'alma ſorpreſa, e mi predice,
Che vna ſtella felice
Per farmi auuenturato in Ciel riſplende:
Medita &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Tirinto Alippio, e Singere.

Tir. ECco ò Singere à le tue regie piante

In vn' anima sol tutto l'Egitto;
Ch'oltraggiato, e trafitto,
Spera, per tua mercede,
Di scotersi dal piede
La catena crudel d'empio Regnante;
Già che il Nume adorato
Iside così disse il nostro fato.
LA SIRIA IN CIPRO IL VOSTRO MAL RISTORI
QVANDO SI CANGERANNO
I CIPRESSI DI MORTE IN REGII ALLORI.
Sing. Morirà quel tiranno,
Cessarà col suo sangue il vostro pianto.
Resta amico, e frà tanto
A l'agitato sen porgi ristoro
Tir. Vanne felice, io le tue gratie adoro.
Spera menfi, ch' hoggi il fato
Più benigno splende in Ciel.
Tradito Arsate, Eufiride, innocente;
Chi vi tolse dal crine
L'hereditario alloro?
D'Osinondo anima algente,
Tù di tante ruuine
Fosti l'essecutor, mà l'ostro, e l'oro,
Scettro, e Regno vsurpato,
In brieue, lascerai mostro infedel.
Spera Mensi, ch'hoggi il fato
Più benigno splende in ciel

SCENA DECIMAOTTAVA.

(Giardini reali.)

Singere, e Semira.

Sing. LA Siria in Cipro il vostro mal ristori,

Quando si cangeranno
I Cipressi di morte in Regij allori?
Deh sentisti ò Reina
Più confusi presagi? *Sem.* Il Ciel destina
Grandi, e ascosi prodigi;
Ne si ponno tracciar gli alti vestigi.

SCENA DECIMANONA.

Tirinto, Tialto, e sudetti.

Tial. Sire fausti accidenti,
Oggi trà le suenture il Ciel palesa,
Sing. Narra qual'alta impresa
Il tuo valor ne reca? *Tial.* Ah che innocenti
Son quei rei generosi, e quegli allori
Che portano sù'l crine
Son ghirlande di Rè non di pastori
Sing. Di morte su'l confine
Chi li soccorre? *Tial.* E l'innocenza, e'l fato.
Sem. Ah Liardo crudel, quanto adorato!
Tial. Si quell'Eroe, che di Liardo il nome,
In Nicosia si prese,
E l'inuitto pastore: ei sù le chiome
Gli Egittij serti à sostenere apprese.
Per Arsate s'ammira
Prole di Lucimoro, e di Stagira.
Tir. Sì sì Cieli v'intendo,
Già de vostri presagi il fine attendo.
Sing. E quell'altro pastore?
Tial. E Germano d' Arsate, ed è Donzella
E Eusiride s'appella. *Sing.* Ohimè, che sento,

Sem. Qual ignoto contento
M'agita l'alma ?

SCENA VLTIMA.

Liardo, Lucillo, Menfido, Tirinto, e ſudetti.

Liar. IL fato
Cangia tal' hor conſiglio,
E ritoglie al periglio vn' ſuenturato.
Sem. Ah Semira infelice. *Liar.* Ah moſtro infido!
Sing. E viuo à tanta gioia? *Euſ.* E non ti vccido?
Tir. Deh ceſſate, e bandite,
E lo ſtupore, e l'ira.
Singere, Arſate, Euſiride, Semira,
Ecco Ilprando il fedel, Prencipi vdite
Il mio germano Ilprando,
Il ſaggio, qual mai ſempre à voi s'inchi na.
Men. Singere è ver, che amando,
Anche l' alma d'vn Rè cade, e declina
Dal ſentier di virtute;
Ma s'affatto non chiude
Il varco a la ragion torna à ſe ſteſſo;
Mira Euſiride tua, in quel ſembiante
In quei lumi, in quel guardo
Riconoſci Liardo? Arſate, oh quante
Quante gioie hà conceſſo il Ciel, le ſtelle
Dopò tante procelle.
Mà tù troppo, ò Semira
Trà gli amori, e tra l' ira
Laſciaſti vacillar la Regia mano.
Sem. Ah che mi celo inuano;

Ah Semira s'vccida.
Arſate t'ingannai,
Lucillo ti ſchernij,
Singere t' allettai,
Mà prima ti tradij; del tuo Germano
Io, io fui la tiranna, e l'homicida.
Ah che mi celo inuano;
Ah Semira s'vccida.
Queſta non più Regina,
Mà vittima douuta à la ragione,
Suenata vi s'inchina.
A dio Scettri, e Corone; Arſate à dio, (*ſi vo-*
Liar. Ah nò che tutto oblio; *le vccidere*)
Ti ſouuenga Semira,
Che fù tuo ſchiauo Arſate;
Che oltre la libertate
Tù l'inalzaſti al trono; e s'hor reſpira:
E vita, e libertà tutto è tuo dono.
Sem. Arſate generoſo,
Perchè à vita mi chiami?
Non ſon degna non oſo
Di rimirarti più, ſe più non m'ami,
Sì, sì contenta io moro,
Se più non m'ami Arſate. *Liar.* Anzi t'adoro,
Sem. E ciò ſperar mi lice?
Liar. Da Reina da ſpoſa: *Sem.* O me felice!
Cleo. Da voſtra Maeſtà
Vorrrei vna carità, ſe ſi compiace. (pace
Liar. Che vorreſti? *Cleo.* Vno ſpoſo. *Nib.* andate in
Sing. Euſiride la ſorte,
Senza, ch'io più ti accerti
Fà paleſe vederti

Il mio amor la mia fè . *Luc.* Sì mio Consorte;
Hò banditi i sospetti .
Alip. E i canditi, e i confetti ?
Liar. Sù sù Tirinto, Ilprando,
Già che vostra mercede
Mi rinuerde sù'l crin' l'Egittio alloro;
Siasi vostro il comando
De l'Egittie falangi . *Sing.* E la tua fede
Tialto il tuo valore al merto loro
S'aggiunga, *Liar.* Sù in poch'hore
Cada Osmondo *Sing.* Il tiranno,
Liar. Il traditore .
Luc. Gran nume d'Egitto,
Or chiaro s'intende
Sem. Il ben ch'hai prescritto,
Con alte vicende .
Sing. Il Fato,
Hà cangiato
Liar. Le sueuture in piacer, gli odij in amori,
Sing.
Luc.
Liar. E I CIPRESSI DI MORTE IN REGII ALLORI .
Sem.

F I N E.







Mis